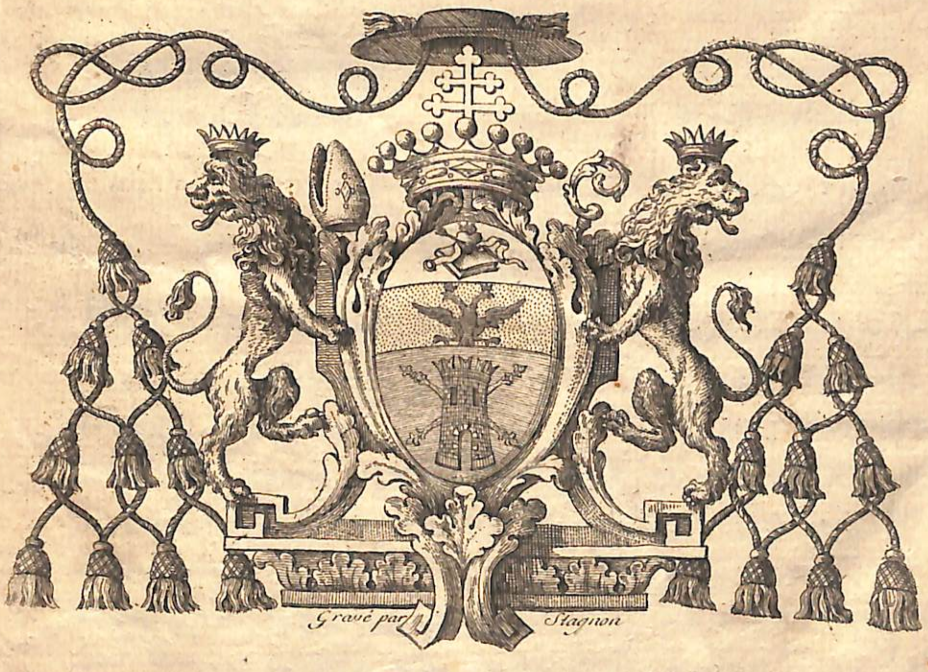
LETTERA
PASTORALE
AL CLERO ED AL POPOLO DELLA CHIESA ARCIVESCOVILE
DI SASSARI



TORINO
DALLO STAMPATORE MATTEO GUAITA
1797

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
139

FR. GIACINTO
DELLA TORRE
DEI CONTI DI LUCERNA E VALLE
DELL' ORDINE DI S. AGOSTINO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI SASSARI
PRIMATE DI SARDEGNA E CORSICA
DEL CONSIGLIO DI S. M.

Ai venerabili Fratelli, e Figliuoli in Gesù Cristo dilettissimi le Dignità, i Canonici, il Clero, ed il Popolo della Città, e Diocesi

SALUTE E BENEDIZIONE

Allorchè Noi fummo per Sovrana disposizione chiamati a reggere l' illustre Chiesa Turritana, ci lusingavamo, Fratelli, e Figliuoli dilettissimi, che più non si sarebbe disciolto il sacro legame che a Lei ci strinse. Ripieni il pensiero ed il cuore dell' alto affidatoci ministero Noi avevamo varcato il mare, che ci divideva dalla Patria, sicuri di ritrovare sul vostro ameno ed ubertoso suolo una Patria novella non meno dolce e cara di quella, che erasi da Noi abbandonata. E ben ci è grato il confessare, che voi superaste i voti nostri, e le nostre

speranze. Le giulive acclamazioni onde ci accoglieste allorquando approdammo al Sardo lido: le preghiere, i pianti, che voi recaste appiè degli Altari nel veder minacciati da pericolosa malattia i nostri giorni: la gioja, che scintillava su d' ogni volto in quel giorno per Noi felicissimo, in cui dopo essere stati astretti a cercare sotto altro Cielo il disperato ristabilimento, ritornammo a ripigliare in mezzo a voi col primiero vigore le cure pastorali: la confidenza, onde ci onorò un Capitolo fornito di una profonda e pura dottrina: lo zelo illuminato, attivo, infatigabile de' Parochi, e di tutto il Clero sì secolare che regolare: la filiale sommessione, ed il tenero affetto dimostratoci da ogni classe di Cittadini, siccome ci convinsero, che Noi eravamo cari alla nostra Greggia; così ci astringevano ad amare con tutta la effusione dell' anima una Nazione, di cui essa era una porzione illustre e preziosa.

Ma ciò, che sopra tutto ci dilatava il cuore alla gioja, ciò che sosteneva nelle sollecitudini del pastoral ministero la nostra debolezza, si era il mirare, che i nostri sudori non cadevano su di un terreno infecondo ed ingrato. Qual consolante spettacolo al cuore di un Pastore il vedersi cinto dalle sue pecore dilette, le quali note a lui, come noto egli era ad esse, mostravansi fameliche della divina parola, e del pane degli Angeli, pronte sempre ad ogni sua voce, ad ogni suo cenno, sempre intese a far germogliare e fruttificare per la vita

eterna il buon seme di Cristo! quale conforto per un Vescovo il vedere angusti i Templi all'ondeggiante moltitudine de' Cittadini, de' Villici e de' Sacerdoti allorchè egli nella visita della sua Diocesi tentava di svellere la zizzania dal campo del Padrone Celeste, e di far rifiorire nel Santuario la disciplina, e la scienza de' Santi, e nelle Tribù la legge del Signore! Qual dolce compiacenza non c' inondava il cuore veggendovi pressochè tutti da generoso zelo animati nel secondare le nostre operazioni dirette a promovere non solo il vostro spirituale vantaggio, ma il temporale eziandio! Oh giorni a ricordare preziosi, ne' quali da scambievole giusto zelo guidati, ed accesi in sollievo di quella folta classe di Cittadini, che inoperosi giacevano nell' indigenza, ebbimo la consolante soddisfazione di spingerli alla fatica, e di vederli in bella gara intenti a procacciarsi giornaliero quel vitto, che porgendo utili braccia alla patria, assicurava le comuni speranze, e beni incalcolabili preparava alla remota posterità! Non possiamo dissimularvi, o Fratelli, e Figliuoli amatissimi, che le nostre fatiche ebbero allora un troppo largo compenso nelle lagrime della tenerezza, che la vostra docilità, e la piena confidenza, che in Noi avevate riposta ci fecero discendere abbondantemente dal ciglio. Sì, Fratelli carissimi, in mezzo a questi commoventi oggetti trascorrevano i nostri giorni sereni e tranquilli; ed ogni nostro voto si ristringeva in questo solo di chiedere dal Cielo, onde ogni bene discende, prosperità,

e benedizione sul caro Gregge, null'altro più ardentemente bramando, che di vivere alla salute vostra, e di morire in mezzo di voi, come padre amante in mezzo a' suoi figliuoli suo gaudio, e sua corona.

Così le infauste vicende, cui tutti andammo soggetti, e che suole talvolta pietoso il Cielo rivolgere a maggior bene de' suoi eletti, non avessero frastornati i nostri disegni, alzando in certa guisa fra Noi il muro di una violenta separazione, come innanzi di terminare costì la mistica nostra giornata si sarebbero laddiomercè a compimento condotte le varie istituzioni, che il vostro illuminato zelo per la maggior gloria di Dio, e pel vantaggio spirituale delle anime rendevanci coraggiosi ad intraprendere; non che le pubbliche spaziose strade da Noi aperte al commercio animatore della felicità delle Nazioni.

Ma i giudizj imperscrutabili di Colui, che è ricco in consiglj, e profondo nella sapienza, vollero che ci allontanassimo dai vostri lidi, e che da Regal mano avvezza a beneficare si ordisse per Noi un secondo mistico nodo colla vescovile antichissima Chiesa d'Acqui. Noi chinammo la fronte ai superni decreti, adorando nella scelta su di Noi inaspettatamente caduta la voce dell'Altissimo. Perciocchè Egli ci è testimonio, che abbandonati intieramente all'adorabile sua providenza, Noi eravamo disposti a ritornare a voi, a stringervi di nuovo al nostro seno, ad agonizzare per la salvezza

vostra spirituale, dopo aver consecrata ogni nostra cura a conservarvi la temporale tranquillità minacciata dagli sforzi della irreligione, e dell' anarchia sovvertitrice; dopo avervi perfino col pericolo estremo della nostra vita incoraggiati a conservare al nostro piissimo Monarca inviolabile quella fedeltà, che si vidde poi con applauso di tutta Europa trionfare siccome in tutta la Nazione, così massimamente nel coraggioso, ed invitto Popolo Sassarese.

Ma astretti dalla nuova nostra elezione a dividerci da voi, e dividerci per sempre, ci consoliamo almeno rammentando, che saremo innanzi a Dio uniti indissolubilmente con voi nei vincoli della carità: che per distanza di luogo non si scemeranno giammai nel vostro cuore quei sentimenti, per cui tanto dritto vi acquistaste sulla nostra tenerezza, e riconoscenza eterna: e che forse il Cielo così dispose, affinchè i nostri falli riparati venissero da un Successore più illuminato e zelante. Piaccia all' Altissimo, che la sua pietà, i suoi talenti, le sue fatiche vi facciano obbliare il Pastore, che prima di darvi l'estremo addio or vi favella.

Eppure tra tutti questi motivi di conforto ci opprime d'affanno il pensiero, che vi hanno ancora molti vizj nella Chiesa affidata alle nostre cure. Ah! miei Figlj, non mi reggerebbe il cuore di amareggiare a me, ed a voi questi estremi istanti di separazione, se di tutt' altro si trattasse, che della salute delle anime vostre.

Ma Io deggio quest' ultima effusione del mio cuore al ministero mio, alla divina gloria, all' amore stesso, che in GESU' CRISTO nutro per voi. Ascoltate adunque le tenere, e calde voci del vostro Pastore, che ad altro Gregge chiamato da Dio, forse ora per l' estrema volta adempie verso di voi l' evangelico suo magistero. Accoglietele, Figlj amorosi, quali ultimi accenti di Padre spirante, graditele qual piena effusione del nostro spirito, e conservatele mai sempre impresse nell' animo qual pegno sicuro del passionato amor nostro per Voi.

Amatevi scambievolmente, amatevi in Dio, e per Dio con un amore sincero, costante ed efficace, ricordevoli che questa sublime, e consolante virtù è il distintivo carattere del Cristiano, ed in se sola racchiude tutta l'estensione, la santità, e la perfezione della legge. Compatite perciò il vostro prossimo ne' suoi difetti, sopportatevi senza rivalità, senza invidia, e senza contraddizione: Siate dolci cogli uguali, mansueti cogl' inferiori, liberali co' poveri, e generosi nel perdonare a' nemici per amore di GESU' CRISTO, che in qualità di nostro Legislatore sommo, e sovrano, con tutto il peso della sua autorità, e sotto le minaccie di eterna morte ci comanda di amarli, di pregare per essi, di beneficarli.

Siccome poi uno de' pregj più luminosi del Regno, non che della nostra Turritana Provincia quello si è di non avere giammai per lungo volger di secoli data

culla od albergo a dommi pestiferi de' Novatori; così vi scongiuro nelle pietose viscere di Gesu' Cristo, e per la vostra eterna salvezza a continuare mai sempre ad esser immobilmente attaccati alla Santa Sede Apostolica fonte perenne dell' ecclesiastica podestà, centro della Religione, maestra, e colonna di verità. Illibata, e viva fiammeggi ognora la vostra fede, nè vi lasciate sedurre dalla fallacia di nuove dottrine. Fuggite il consorzio di que' falsi dottori, che a favolose proscritte massime con frode si studiano di rivolgervi, e con inganno. Sono essi a guisa di lupi rapaci, che con finta mansuetudine, e detestabile ipocrisia pretendono allontanarvi dal dritto sentiero, e farvi battere le vie di perdizione. Santificate i giorni di festa, astenendovi in essi dalle opere servili, frequentando le sacre funzioni, ed i santi Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia colle debite disposizioni del cuore. Siate famelici della divina parola; instruitevi nelle massime di eterna vita colla divota frequenza ai Catechismi, e alla Dottrina Cristiana. Rendete a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare ciò che è di Cesare. Nell'amore filiale al comune amabilissimo Sovrano Carlo Emanuele IV., e nell' attaccamento doveroso all' Augusta Real Famiglia continui l' Europa, ed il mondo ad ammirarvi qual vivo esempio di figlj amantissimi, di sudditi fedeli, rispettosi e sommessi. Amate la patria, ma ricordatevi, che non può essere buon Cittadino chi non è buon Cristiano.

E poichè troppo sono preziosi per Noi questi ultimi momenti, soffrite che vi richiamiamo al pensiero un articolo, che desolò mai sempre il nostro spirito, ed afflitti ci tenne in mezzo a voi. Questo è il disprezzo delle leggi di Santa Chiesa nella celebrazione de' maritaggi. Bandite da voi la prava usanza di deludere con peccaminoso artifizio le prescritte solennità. Preparatevi degnamente a ricevere la grazia di questo gran Sacramento, e regnerà in voi l'amore, che unisce CRISTO alla sua Chiesa. Da questo amor santo deriverà la concordia conjugale, ed il dono prezioso di quella pace, che nella vostra prole facendovi riguardare non già il frutto amaro del peccato, ma sì l'effetto della benedizione celeste, vi renderà attenti nell'esercizio scambievole dei personali doveri. Le spose saranno pazienti e soggette, i mariti tolleranti ed affettuosi: i figlj docili e timorati rispetteranno in voi l'imagine di Dio: i servi, e le serve ammirando in voi umanità di trattamento, e tenerezza di padre, vi renderanno amor per amore, e nel seno delle private vostre famiglie godrete quì in terra un anticipato Paradiso.

Eccovi, Fratelli, e Figliuoli in GESU' CRISTO amatissimi, le sane massime di quella Religione, che è utile ad ogni cosa, di quella sublime filosofia, e veramente divina, che in se racchiude le promesse della vita presente, e quelle molto più della vita futura, che Iddio ha preparata agli amatori, e seguaci del suo Vangelo, e che a tutti voi ardentemente desideriamo.

Umiliati intanto, e compunti avanti alla Maestà Divina chiediamo perdono de' nostri mancamenti; Voi perdonate altresì i nostri trascorsi, compatiteci, e pregate per Noi. La pace di DIO, che supera ogni umano senso custodisca i vostri cuori, e le vostre menti; e la nostra ultima pastorale benedizione, che colla maggior effusione del nostro cuore v' impartiamo, sia per tutti Noi vincolo di carità, e pegno di eterna vita.

Raccomandiamo ai nostri Cooperatori di leggere al popolo la presente nostra Lettera in dialetto volgare nel primo giorno festivo dacchè ne sarà loro pervenuta la copia.

Dat. in Torino lì 21 Luglio 1797.

✠ GIACINTO Arcivescovo di Sassari.

Avv. Domenico Borghese Segr.

115244

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15653
BIBLIOTECA

CON PERMISSIONE